

Emilio Tadini

pieghevole delle mostre personali, Studio Casati, Merate (CO); Galleria Milano, Milano, 1976

Grazia Varisco espone due serie di lavori. La prima è basata sulla situazione che si presenta quando in un libro o in una rivista un foglio, mal piegato durante la rilegatura, inserisce la sua irregolarità nella successione delle pagine normali sottraendo, oltre a questo, una parte dello scritto, e spostandola. La seconda serie di lavori è basata sulla situazione che si presenta quando, togliendo dopo un certo tempo un quadro dalla parete, appare la zona più chiara determinata dalla protezione messa in atto dalla superficie del quadro su quella della parete.

Mi sembra che prima di tutto sia necessario fare una considerazione. Le due serie di lavori hanno un elemento in comune per quanto riguarda l'origine, il punto di partenza. Nell'uno e nell'altro caso, infatti, c'è, all'inizio, l'osservazione di un fenomeno elementare che può darsi nella vita di ogni giorno di chiunque. All'inizio, insomma, c'è una occasione. (...)

E' come se all'origine ci fossero due brevi lacerazioni nel tessuto di quella che potremmo chiamare la percezione abitudinaria. Nel primo caso, la partizione regolare dello spazio che fa da supporto normale allo svolgersi di un scritto viene alterata di colpo. (...)

Nel secondo caso, il tempo lascia una traccia in negativo, una impronta in una assenza. La parete è come impressionata dell'energia del tempo: il tempo vi deposita la sua immagine. La parete, solo in quel punto, torna com'era una volta, come se il tempo non fosse passato. La parete diventa uno schermo, sul quale l'occhio vede accadere qualcosa: l'apparire simultaneo di due tempi diversi. (...) L'opera, nella sua trasparenza, funziona dunque da cerniera fra tensioni divergenti, addirittura contrastanti. Ma l'ambiguità che ne risulta ci coinvolge proprio perché non siamo introdotti a risolverla, a eliminarla. I livelli si sono moltiplicati. Ci rendiamo conto della loro tendenza, in concreto, a moltiplicarsi.

Nei limiti di una esperienza tanto comune e tanto semplice, nei limiti di un'operazione compiuta con mezzi così elementari, possiamo osservare in atto qualcosa che ci colpisce e ci convince. Un fatto emozionale si costituisce in struttura formale, una struttura formale mostra di fondarsi sull'indistinto dell'emozione.

Coinvolti ambiguamente fra memoria e progetto, sappiamo, comunque, di essere arrivati a un senso, a un valore.